

# Spettacoli

**IL CASO.** Fa discutere l'inspiegabile divieto ai minori di 14 anni imposto a «Nella mischia»

## Commissioni Chi sono, come tagliano

Dal catalogo «La censura - Quell'oscuro oggetto del desiderio», pubblichiamo stralci di un articolo di Vieri Razzini scritto per «Spectacolo» nel 1993.

Ogni commissione dura due anni ed è composta da sette membri: il presidente è un magistrato di Cassazione (e quando è assente o dimissionario, la commissione non lavora), e gli altri sono tre professori (di psicologia, pedagogia, diritto), un rappresentante dell'industria, uno degli autori, un critico. A questo punto è necessario specificare che, per quanto riguarda gli ultimi tre, è il ministero del Lavoro che trasmette a quello dello Spettacolo l'elenco delle associazioni di categoria abilitate a indicare le liste di nomi inseribili nelle commissioni. A suo tempo l'Arca, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici, rifiutò l'ambiguo privilegio di far sedere un proprio rappresentante nelle commissioni. Altrettanto fece il Sanci, il sindacato dei critici. Il risultato è che nessun critico di qualche reputazione siede nelle commissioni, e che gli autori sono rappresentati non dall'Anac ma da un'altra associazione misteriosamente formata e autoappellata Unapadec. La serietà della quale si evince dal fatto che ha inserito fra i suoi «iscritti» autori di documentari sovvenzionati, ballerine, autori di testi radiofonici e di pubblicità, alcuni defunti (specca Claudio Villa) e alcune persone del mestiere o critici del tutto ignari (fra i quali chi scrive).

Ora bisogna pensare che, per quanto diverse in apparenza, le sette persone che compongono la commissione, quando anche non subiscano influenze interne o esterne, finiscono per essere omologate dal perdurare di una routine di per se stessa compromissoria e ambigua.

E un'altra cosa si rivela: a suscitare sospetto e dispetto nei censori è sempre il film d'autore, quasi mai il prodotto di basso conio. Ovvero si mira alla censura di pensiero. Tutto questo ha rilevanza perché incide in modo determinante su quel che non si può vedere in tv. Come tutti sanno, la legge Mammì si è limitata con un bel cinismo a registrare una situazione di fatto. Unico elemento di novità, i film vietati ai minori di 14 anni non possono essere trasmessi se non fra le 22.30 e le 6 (quelli con divieto ai minori di 18 anni non si sono mai potuti trasmettere). A una prima occhiata frettolosa, quella norma poteva perfino sembrare non dissennata. Ma era molto peggio. L'esclusione dalla fascia prime time è infatti un notevole danno economico. Un film di successo il cui diritto d'antenna vale, poniamo, un miliardo, è ridotto a un valore di circa un terzo, spesso meno, se ha il divieto.

La legge ha dunque messo nelle mani delle commissioni di censura un'arma di pressione fortissima. E la scelta più o meno obbligata di produttori e distributori, è stata quella di tagliare, tagliare, tagliare. Sono infatti gli interessati che devono indicare ai censori i possibili tagli, e la prudenza suggerisce di largheggiare nelle indicazioni, e poi di subire la richiesta di tagli ulteriori. Va aggiunto naturalmente che molti distributori sanno se hanno in mano un film da grande pubblico, e non cercano di far diventare di prima serata con eventuali tagli un film comunque destinato, alla Censura dei Palinsesti, a cratari di minor ascolto. Ma fanno comunque tutto per «derubricare» un film con divieto ai minori di 18 anni e trasformarlo in un altro vietato ai minori di 14. Si può immaginare lo scempio quando un film vietato ai minori di 18 anni deve diventare visibile a tutti.



Una scena di «Nella mischia», il film di Gianni Zanasi preso di mira dalla censura

# Turpiloquio? No, censura

Incredibile ma vero. *Nella mischia*, la tenera commedia adolescenziale di Gianni Zanasi invitata a Cannes dalla «Quinzaine», è stata vietata in Italia ai minori di 14 anni. Accusa: «Contiene un linguaggio scuriale, con espressioni estranee alla lingua italiana». Ma che film hanno visto i signori della settima commissione di censura? Protesta l'Anac, l'associazione degli autori («Un *diktat* allucinante»), mentre i distributori annunciano per oggi il ricorso.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Si stanno coprendo di ridicolo i membri della settima commissione di censura, quelli stessi che hanno applicato il divieto ai minori di 14 anni al film di Gianni Zanasi *Nella mischia*. Incredibile ma vero. Il dispositivo della sentenza parla di «linguaggio scuriale con espressioni estranee alla lingua italiana». Andate a vederlo (lo danno al cinema «Roma» e da oggi a Firenze) e capirete quanto sia irmotivata, fuorviante, in una parola imbecille la decisione dei censori di Via della Ferratella. Ma che film hanno visto i signori Arena, Ciuti, Bianchi e Virgilio? Come si può pensare che la gentile commedia di Zanasi possa risultare «inidonea alla tutela della sensibilità evolutiva»?

Boh! La risposta migliore l'ha data il delegato generale della «Quinzaine des Réalisateurs», Pierre-Henri Deleau, il quale ha così

commentato la notizia dopo l'andata a Cannes. «È assolutamente sorprendente che questo film sia stato vietato in Italia ai minori di 14 anni. Questa censura impedisce a tutta una generazione di adolescenti di poter vedere un film del quale sono gli eroi. Una vera aberrazione. Con questo film Zanasi si collega al meglio dei grandi film classici italiani ai quali è andata l'ammirazione del mondo intero. Dire che *Nella mischia* ci fa amare l'Italia è dir poco: ce la fa capire dall'interno».

Due esempi recenti

Siamo alle solite. Ogni tanto, per ribadire a se stessi di esistere, i censori dichiarano guerra a qualche film italiano. Due esempi recenti: *Quando eravamo repressi* di Pino Quartullo e *Le amiche del cuore* di Michele Placido; ma il, se non altro, si parlava di temi «a rischio» co-

me lo scambio di coppie e l'incesto. E, pur tuttavia, le decisioni della censura furono fortunatamente annullate in appello. Probabilmente accadrà lo stesso a *Nella mischia*. Oggi, o al massimo domani, Beppe Altene (in rappresentanza della «Nemo» che distribuisce il film) presenterà ricorso al Dipartimento dello Spettacolo, nella speranza che il parere delle due commissioni competenti boccia il giudizio di primo grado. Rassicura in proposito Carmelo Rocca: «Se il ricorso arriva oggi, credo che nel giro di una settimana avremo la risposta dell'ottava e della prima commissione. E per esperienza so che soliti gli errori madornali vengono riparati». Quanto al merito della vicenda, l'alto dirigente dello Spettacolo, pur ricordando gli «esti» spesso infastiti delle iniziative censorie, preferisce non voler «derubricare» *Nella mischia* (ma ho letto le recensioni da Cannes e sono portato a credere che Carlo Verdone non ospiterebbe mai nel suo cinema un film offensivo); secondo, perché la censura è come un tribunale e noi siamo l'ufficiale giudiziario; i cancellieri, possiamo solo applicare i regolamenti.

Si sbilancia invece l'Anac, l'associazione degli autori cinematografici Francesco Maselli e Michele Conforti hanno partecipato ieri mattina alla conferenza stampa di protesta presso il cinema «Roma» e

nel pomeriggio un comunicato ha riassunto così la posizione degli autori: «Un nuovo, inaudito attacco al cinema italiano migliore. Secondo l'allucinante *diktat*, questo bellissimo film non dovrebbe essere visto da quella fascia di giovani inferiori ai quattordici anni da cui il film è interpretato e a cui è esplicitamente dedicato». Perciò, «riservandosi le indagini e le iniziative atte a verificare il funzionamento e le rappresentatività della commissione di censura», gli autori cinematografici italiani «sintano fermamente la pubblica opinione, le forze politiche e il Parlamento a denunciare l'estrema gravità di quanto accaduto».

La levata di scudi

Se è probabile che, di fronte alla levata di scudi dei giornali e delle associazioni culturali, la censura revochi il divieto, resta comunque aperto il problema: come sono formate queste commissioni, chi le dirige, quali poteri hanno? La nuova legge prevede addirittura che, accanto al pedagogo, allo psicologo e all'esperto di cinema, siedano anche due rappresentanti dei «genitori»: il che, diciamo la verità, è anche peggio.

E intanto *Nella mischia* paga sulla propria pelle commerciale il peso di questo «marchio» infamante. Il divieto ai minori di 14 anni fa sì che i trailers tv possano essere tra-

smessi in tv solo dopo mezzanotte e rischia di compromettere la vendita televisiva del film. Per non dire del paradosso: l'altra sera alcuni ragazzini che avevano partecipato alla lavorazione del film non sono potuti entrare al cinema per rivedersi sullo schermo (uno si è messo addirittura a piangere).

«Mi sembra incredibile», sostiene il regista modenese. «Lì per lì mi è venuto da ridere, ho pensato che sarebbe stato istruttivo fare un documentario su questi censori. Poi mi è venuta una gran rabbia. Non voglio fare il vittimista, ma come si fa a essere così sciatti nel vedere e giudicare un film?». Si fa presto, a quanto pare. Legittima la preoccupazione di Beppe Altene, che distribuisce *Nella mischia*: «Stiamo subendo un danno oggettivo. È un film pensato per le famiglie, e invece i più piccoli restano fuori. E poi la parola «censura» lascia comunque nella gente l'idea che qualcosa di brutto c'è».

Invece non c'è. Perché *Nella mischia* è una commedia adolescenziale che diverte e incuriosisce, quasi una variazione «romanesca» sul tema di *Gli anni in tasca* di Truffaut. Tra amori che sbocciano, furtelli al mercato e malattie immaginarie, i quattro adolescenti di Zanasi si affacciano alla vita dei «grandi» esibendo un lessico colorito che strappa più di un sorriso. Il turpiloquio è un'altra cosa.

**FESTIVAL.** Da Arezzo Wave a Pistoia Blues, nasce un «pool» di rassegne

## Toscana, tante musiche, un consorzio

ALBA SOLARO

coerenza tra festival, promuovere l'immagine della Toscana come una sorta di «palcoscenico permanente», per dirla con le parole di Franco Carratori (authority della Regione per le musiche extracolte). E poi, dato non trascurabile, la Regione verserà al pool 150 milioni che si assommano ai singoli finanziamenti di ogni festival e che verranno utilizzati soprattutto per promozione.

Aprè il cartellone, in ordine cronologico, il Festival delle Colline, in programma dal 10 giugno all'11 luglio fra Poggio a Caiano e Prato; il 10 giugno partono con la Henry

Rollins Band, il 17 gli Almagesta, il 27 la Nuova Compagnia di Canto Popolare, il 29 Miniam Makpa, il 5 luglio i Soul Coughing e le Voci Atroci, il 7 luglio Mutabaruka, e l'11 le Zap Mama. «Arezzo Wave», che si svolge dal 28 giugno al 2 luglio, è probabilmente il più lungo dei festival rock italiani; va avanti da nove anni, sempre fedele alla sua vocazione di festival gratuito, attento ai fermenti dell'underground italiano ed europeo, indiscutibilmente «indie». Ne fa fede anche il cartellone di quest'anno, con nomi intriganti come i Maroussé (nati da una costola dei Mano

Negra), i No One Is Innocent, Los Fabulous Cadillac, Ben Harper, i La Crus, H-Blocks, Dave Matthews Band, Africa Unite, Negrita e molti altri, per un totale di cinquanta concerti in cinque giorni, divisi tra il palco centrale, il più piccolo ma suggestivo Psycho Stage e il nuovo Tuborg Live Stage.

Il terzo appuntamento è quello con la storica Pistoia Blues dal 5 al 9 luglio, e un cartellone pirotecnico, il 5 c'è Charlie Musselwhite, il 6 Fish Heads & Rice e la Tiziano Mazzoni Acoustic Band, il 7 B.B. King, la Robert Cray Band, Sonny Landreth, Rudi Rotta Blues Band, Marc Lelange Blues Band; l'8 luglio una lunga notte che si apre

con Aida Cooper & The Nile Life e si chiude con Jimmy Dawkins, il Jorma Kaukonen Trio, e Slash (chitarrista dei Guns N' Roses) con i suoi Snakepit; si chiude il 9 con i giovanissimi Iovanni First Experience, Jimmy La Fave, Homesick James, Honeyboy Edwards, Yank Rachell, Tom Pomposello, Roberto Ciotti, Jimmy Johnson, e il grande Bo Diddley.

Dal 13 al 15 luglio Pisa ospita «Metarock», con Casino Royale e Cheb Khaled (il 15), Negrita e Screaming Jay Hawkins (il 16), Dennis Bovell Band e i Waiters (il 17). Quasi gli stessi giorni (dal 13 al 16) nel borgo suggestivo di Pella-

go c'è l'On The Road festival dedicato ai musicisti di strada, acrobati, giocolieri, con spettacoli di musica e danza africana e magrebina. Andando avanti, incontriamo il Grey Cat Festival (dal 21 al 30 luglio), con Jan Garbarek Quartet, lo Star Ensemble Siena Jazz, gli IncoGNITO, «L'opera va» di Enrico Rava, con l'Orchestra della Toscana, Richard Galliano, Daniel Humair e Bruno Tommaso. E poi Siena Jazz (dal 24 luglio all'8 agosto), con grande spazio soprattutto ai musicisti italiani, Barga Jazz (dal 20 al 27 agosto), e infine «Musica e Suoni dal Mondo», che si svolge a Carrara dal 15 luglio al 27 agosto e ospiterà fra gli altri il Terem Quartet (18 luglio), la cantante giapponese Mari Boue Persen (il 26 agosto), i Nomadi (il 24), il coro gospel Jubilee Shouters (27 agosto).

LA TV DI VAIME



## Bombe e aranciate

**C**I SONO DUE MODI di porgere le informazioni televisive: uno diretto e feroce, un altro più soft. Il primo si affida il più delle volte alla violenza delle immagini: per esempio, nel caso delle incredibili guerre nell'ex Jugoslavia, il panoramico su corpi di bimbi massacrati, le macchie di sangue, il comparire di pentacchi da scoppio su abitazioni qualunque non su obiettivi bellici. E anche quegli attraversamenti da marciapiede a marciapiede - a Sarajevo - di pedoni disarmati che si riparano dietro le blindo delle Nazioni Unite come fossero militari in fuga: e sono cittadini usciti per comprare il pane quando c'è o il latte. È stato straziante vedere, per settimane, la collina sopra alla martoriata ex capitale della ex Bosnia Erzegovina teatro di scontri feroci, di bombardamenti inauditi: perché? Man mano che passava il tempo la collina diventava più disabitata, più scarna fino a ridursi ad una montagna senza più niente: giorno dopo giorno sparivano case, alberi, segni di vita. Fino a ieri, quando è apparsa sul teleschermo come un rilievo orografico senza senso, testimonianza d'una storia che va a concludersi così, nella desolazione, la distruzione assurda e irrefrenabile. Quell'immagine non aveva bisogno di parole, anche perché di parole non ce ne sono più. Solo lacrime. Che non servono a fermare la bestialità di popoli che non sanno più cosa fanno perché ormai.

C'è poi un altro modo di porgere le notizie drammatiche, di proporre in tv indirettamente, fornendo immagini di assurda trasversalità che dovrebbe far riflettere. Mentre gli abitanti di quei paesi morivano di fame, di sete o di colpi a tradimento in un genocidio che dovrebbe far inorridire (e intervenire) l'Europa, in un albergo poco distante dalle rovine, i responsabili delle diverse fazioni si incontravano fra loro con la mediazione di diplomazie impotenti: in un salone lussuoso arredato. Davanti ad ogni rappresentante (anche dagli assassini), un vassoio con bevande: birra, aranciate, acque minerali di diverse marche, gasate e non. Avevamo appena visto nello stesso luogo scene feroce che si erano svolte a pochi metri dall'hotel. E lì dentro ci si preoccupava di offrire una ricca scelta di dissetanti. Per le strade adiacenti a quel posto si poteva scegliere solo di morire in fretta, colpiti dai cecchini. Il vassoio dei rinfreschi rappresentava un messaggio apparentemente soft, ma in effetti stridente e quindi violentissimo. Forse altrettanto allarmante delle scene di guerra fratricida.

**P**ER IL RESTO, le news di ieri formavano le consuete scene di politica interna: arresti, interrogatori, latitanze, rilasci. Notizie economico-politiche, si possono definire. Minacce di secessioni partamentari, qualche rapina, un paio di novità sul fronte dei miracoli (il sangue delle lacrime delle statue è di un gruppo sanguigno molto ricercato: una rarità della Madonna), la vecchia dell'Ace continua ad usare la varechina sui capi delicati e noi continuiamo a non stupirci (con quel che succede in giro!). La giapponese che finge di essere filippina per conto del formaggio Philadelphia ride felice per dei cronisti di assoluta normalità. Liliana Ursino per darci le informazioni meteo sul tre si veste da icona, i calzini corti del presidente francese Chirac ogni volta ci inorridiscono (strano, con quel che succede in giro!). E un sorriso - ma sembra un icterico - ce lo strappa il governo che sta per varare un provvedimento economico da trentaduemila e cinquecento miliardi e lo chiama quasi con tenerezza «manovrina». Roba da trottoino amoroso e dudù e dadadà.

Intanto è morta, sola e disperata, l'attrice Daniela Rocca, e rivedendola nelle immagini di *Divorzio all'italiana*, pensiamo a quanto era bella truccata da bruta. Mentre continuiamo a vivere in questo mondo di brutte truccate da belle. Ormai (con quel che succede in giro) non ci si fa più caso.

[Enrico Vaime]